

Segnalazione dell'Agcm inviata a governo e parlamento

L'Antitrust: tariffe minime come se fossero in vigore

DI GABRIELE VENTURA

Escono dalla porta e rientrano dalla finestra. Sono le tariffe professionali, abolite sulla carta dal dl liberalizzazioni e dal dpr di riforma delle professioni, ma di fatto a rischio reintroduzione da parte degli ordini. Lo afferma l'Antitrust, in una segnalazione inviata a governo e parlamento che fotografa lo stato dell'arte dei singoli mercati: le riforme fatte, le norme ancora da attuare, le ulteriori modifiche necessarie. E sui servizi professionali il governo ha agito a metà. Perché, secondo il presidente, Giovanni Pitruzzella, la permanenza di riferimenti normativi alla «adeguatezza» del compenso del professionista rispetto al «decoro professionale» e alla «importanza dell'opera», ostacola «la piena efficacia delle norme che hanno recentemente liberalizzato il settore delle libere professioni». Il capitolo sui servizi professionali, poi, è dedicato ai notai (forme di illecita concorrenza e determinazione della pianta organica), e ai limiti all'accesso ai corsi universitari. Quest'ultimo richiamo arriva proprio mentre il ministro della giustizia, Paola Severino, sta trattando con l'avvocatura di introdurre uno sbarramento all'accesso alla professione di avvocato. Ma andiamo con ordine.

Tornano le tariffe. Nel mirino dell'Antitrust è lo stesso dl n. 1/2012, in particolare l'art. 9, comma 4, laddove stabilisce che «in ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera». Una previsione che, abbinata all'art. 2233, comma 2 del Codice civile, può costituire, secondo l'Antitrust, un valido appiglio per gli ordini per reintrodurre i vincoli di tariffa. «Deve rilevarsi, in merito», scrive infatti l'Authority, «che condotte dei professionisti o degli ordini professionali, che si richiamano alle

suddette norme, possono condurre di fatto a una reintroduzione surrettizia delle tariffe di riferimento per le prestazioni professionali, vanificando la portata liberalizzatrice delle succitate misure normative». Viene poi ribadita la bocciatura della riforma forense, già ampiamente motivata nell'agosto scorso.

I notai. L'Antitrust si concentra in particolare sulla professione notarile. La legge n. 89/1913, infatti, da un lato qualifica come «illecita concorrenza» tra notai, perseguibile con sanzioni disciplinari, la possibilità di effettuare «riduzioni di onorari, diritti o compensi», di servirsi dell'opera di procacciatori di clienti, di far uso di forme pubblicitarie «non consentite dalle norme deontologiche». Una previsione nettamente in contrasto con il dl liberalizzazioni. Dall'altro stabilisce che «la distribuzione delle sedi notarili tra i comuni dei vari distretti sia basata sulla garanzia, per ogni singolo notaio, di un livello minimo di domanda e di un livello minimo di reddito annuo». Un riferimento il cui effetto, secondo l'Authority, è che «i criteri per la distribuzione geografica delle sedi dei notai sono tuttora orientati non già al corretto soddisfacimento dell'effettiva domanda di servizi professionali, bensì a garantire determinati livelli di attività e di reddito ai professionisti interessati».

L'accesso. Infine, Pitruzzella afferma che «permangono ingiustificati ostacoli all'accesso alle professioni, già nella fase di ammissione ai corsi universitari formativi per il futuro svolgimento della professione». Il riferimento è alla legge n. 264/1999, art. 3 comma 1, laddove prevede che, in fase di individuazione del numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea, si debba tenere conto del «fabbisogno di professionalità del sistema sociale e produttivo».

